



# CASALEZZA

12

01/01/2023 una finestra sul mediterraneo

C A T A L O G O



## cento anni

Sono dunque passati i primi cento anni dal Convegno del paesaggio del 1922, svoltosi a Capri per iniziativa di Edwin Cerio. C'è da domandarsi cosa ha prodotto, nel secolo trascorso, la legislazione vincolistica, i piani di salvaguardia, la progressiva sensibilizzazione sul valore del paesaggio. La risposta non può dare indicazioni positive: il consumo di suolo è progredito senza interruzioni in maniera massiccia, sospinto da interessi speculativi senza precedenti. I luoghi di maggiore valore paesaggistico, in modo particolare, hanno conosciuto fenomeni di degrado determinati proprio dalla loro "appetibilità" e dal conseguente assoggettarsi alle regole del massimo sfruttamento e del profitto.

Per i prossimi cento anni, cosa c'è da aspettarsi? Le urgenze invocate per la sopravvivenza umana possono produrre un reale ripensamento dei modi di "usare" il suolo terrestre? Il depauperamento delle risorse naturali può istillare il dubbio sull'opportunità di modificare il nostro modo di abitare la terra? L'apporto di altre discipline (l'arte in primis) può stimolare un ripensamento sui modi di concepire la nostra vita e i valori che a essa assegniamo? I contributi qui presentati, a seguito del Convegno del paesaggio svoltosi a Ischia il 29 settembre / 2 ottobre 2022, vogliono proporre nuovi argomenti alla discussione e, magari, indicare strade alternative per pensare il paesaggio del futuro prossimo. In vista dell'appuntamento del 2122. am

**di paesaggio**

casalezza 12  
CENTO ANNI, DI PAESAGGIO

a cura di Antonello Monaco



## INDICE

**CASALEZZA**  
**una finestra sul**  
**mediterraneo**

*Comitato Scientifico:*  
Francisco Arques  
Jorge Cruz Pinto  
Marco Mannino  
Bruno Messina  
Carlo Moccia  
Antonello Monaco  
Gianfranco Neri  
Francesco Rispoli  
Nuria Sanz Gallego  
Antonio Tejedor

*Direttore responsabile:*  
Fabio Morabito  
*Editore:*  
Antonello Monaco

*Redazione:*  
Via Alamanno Morelli, 10  
00197 Roma  
Tel/fax  
06.8072806  
Mail  
casalezza@isamweb.eu

Aut. Tribunale di Roma  
n°12 / 2019

ISBN 9791221010954

*Tipografia:*  
Ograro srl  
Vicolo dei Tabacchi, 1  
00153 Roma  
www.ograro.com

- 01 Antonello Monaco  
***Cento anni di paesaggio***  
06 Rossella Panetta, Luca Esposito, Francesca Schepis  
***Cento anni di paesaggio. Paesaggi domani***

**CONVEGNO DEL PAESAGGIO**

- 12 Isotta Cortesi  
***La Natura pubblica del paesaggio mediterraneo accoglie l'arte specifica***  
14 Tiziano De Venuto  
***Tra la terra e il mare. Un mercato per il porto di Trani***  
18 Giuseppe Di Benedetto  
***L'insondabile bellezza del "silenzio" nei paesaggi del domani***  
22 Luca Esposito  
***Capri su carta. Progetti tra il mito e il verosimile***  
26 Patricia Fernández García  
***Paesaggi e sovrapposizioni: l'altra prospettiva sulla storia. Benjamin a Ibiza***  
30 Berta Gámez Fernández  
***Paesaggio e pianificazione urbana. I primi sviluppi turistici rispetto alla "legge del suolo" spagnola del 1956***  
34 Marco Mannino  
***Città di pietra, città di mare. Progetti per Bari e Trapani***  
38 Sara Mattivi  
***Come il coro delle Sirene di Ulisse, m'incatena...***  
42 Antonello Monaco  
***Capri-Semaforo Terzo paesaggio***  
44 Gianfranco Neri  
***Questo non è un paesaggio***  
46 Micol Rispoli, Francesco Rispoli  
***Pane e paesaggio. Terre del grano***  
50 Martina Scozzari  
***Portico, peristilio e ombracolo. Forme di resistenza tra gli spazi di transizione mediterranei***

**LABORATORIO CASA LEZZA**

- 54 ***Cadaveri Squisiti - atto quarto***

**CASA LEZZA RITRATTI**

- 56 ***Raffaele Pisano Evocativo Mediterraneo***

**SOPRALLUOGO CAPRI**

- 58 Mario Staiano  
***Un piacevole incontro al Parco filosofico di Anacapri***

**PROSSIME**

- 60 ***2023: Anno nuovo vita nuova***  
***Foo Reuse Design: Barbara Bagaglia a Ischia 2023***

# L'insondabile bellezza del "silenzio"

Giuseppe Di Benedetto



## Immagini

1. Anna Rita Gambino, *Connessioni, antri e risalite nell'area archeologica di Segesta*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2017-2018, relatore Prof. Giuseppe Di Benedetto.

2. Laura Giarratana, *L'anabasi come progetto. Riqualificazione dell'area del redentore e del monte San Giuliano a Caltanissetta*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2020-2021, relatore Prof. Giuseppe Di Benedetto.

3. Federica Palmisano, *Cerula d'ombre bianche di cave. Architetture di pietra per Custonaci*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2019-2020, relatore Prof. Giuseppe Di Benedetto.

4. Paolo Neglia, *Architettura per la cava di pietra tra palinogenesi naturali e risorgenze artificiali. Progetto di un centro culturale polifunzionale a Portella della Paglia*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2020-2021, relatore Prof. Giuseppe Di Benedetto.

5. Elio De Blasi, *Un'isola di roccia senza mare tra limen e limes. Progetto di recupero della fortezza di Calatubo*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2019-2020, relatore Prof. Giuseppe Di Benedetto.

## Abstract

*The contribution intends to address the theme of the relationship between architecture and nature through the structuring role that the anthropized landscape plays for that type of project that bases its constitutive essence on the physical and transcendent dimension of places, in the sense of the Kantian notion of Stimmung. A notion subsumed within a broader condition of emotional tonality that imbues the landscape understood as the main purpose of architecture. That is, the privileged area of theoretical reflection, of the research of poiesis, understood as actio transiens, and of praxis, understood as an operational process that finds the meaning of its development within the design action itself.*

*Therefore, nature and the landscape, which constitutes it, become the 'founding material' from which the values inherent in architecture arise. Starting from these general considerations, we intend to highlight, also through the reference to emblematic case studies, the ways in which the project traces its reasons, the principles that generate it in the artificial imprint of the places of nature, trying to establish, with the latter, a sodal and osmotic relationship. A relationship that, however, does not hide the condition of every design gesture to be understood as a cultural act placed before the same nature in its natural state.*

*By means of some theoretical reflections, it is intended to underline the importance of the debate aroused, especially in Italian architectural culture, by the interpretation of the landscape as the primary purpose of architecture. We will thus refer to an architectural eidōs generated according to the identity of the places and referring to the highest harmony of the natural scene shaped by human action, renewing archetypal and original relationships, charged with the profound sense of mythos. An idea that can only be realized through the search for the unfathomable beauty of silence.*

## Premessa

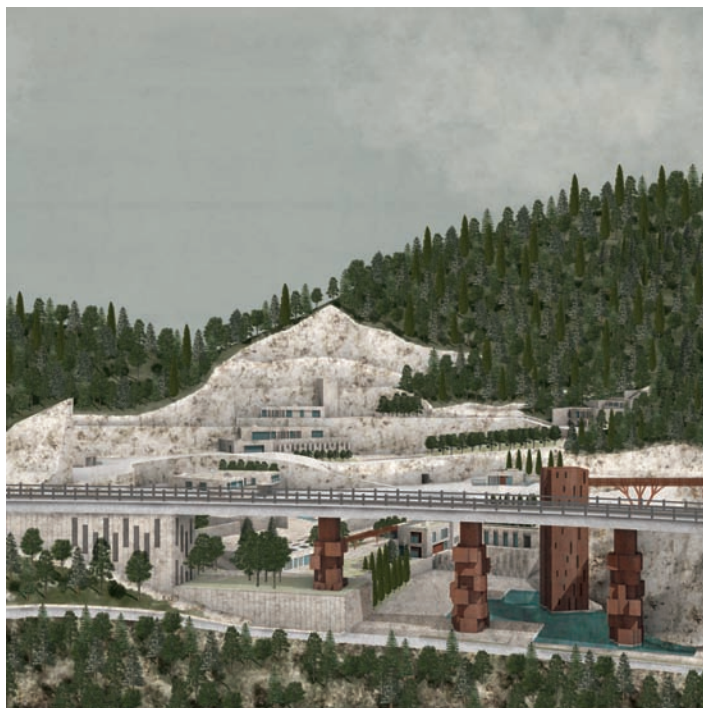
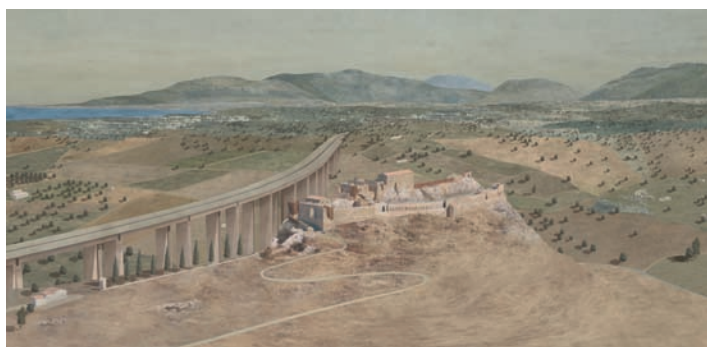
Le forme emergenti del paesaggio antropogeografico, oggi più che mai nell'intera dimensione esistenziale dell'abitare la terra, sono espressione dello stridente convivere duale e antinomico del silenzio della natura, *naturalis* o *artificialis* che sia, e della sopraffazione del frastuono generato dai costanti processi modificativi del tempo recente. Tali forme devono essere sempre re-interpretate come gli elementi principali dei fattori identitari degli stessi luoghi.

In tal senso, là dove necessario, là dove occorrono azioni di recupero rispetto a quei sviluppi trasformativi territoriali che tradiscono, negano e sconvolgono i valori non soltanto estetici, ma spirituali di un luogo, occorre sperimentare la possibilità di una rifondazione degli stessi paesaggi, verificandone la propensione ad una nuova designabilità per mezzo di un'opera riformatrice, interprete dell'essenza strutturale del luogo stesso. Una modificazione fatta anche di piccoli gesti, ma con una forza incisiva in grado di costituire tracce sovrapposte e amalgamate alle esistenti, atta ad introdurre una sorta di 'ecologia della visione'.

E se come affermato da Eugenio Turri "il tempo del paesaggio è il tempo del silenzio, [mentre] il

tempo dell'uomo è quello del rumore" (TURRI, 2004, 19), occorre ripensare ad un'architettura in cui gesti e procedimenti siano riportati a una loro concisione intesa come tentativo del recupero di un vissuto, di una memoria ancestrale, di un tempo originario, di un tempo del silenzio. Un'architettura in grado di divenire espressione fisica eloquente capace di richiamare altro da sé in quanto, secondo la formula agostiniana propria del concetto filosofico di interpretazione, essa è *aliquid stat pro aliquo* (MANFERRINI, 1995). Quella stessa capacità dell'architettura di istituire relazioni stringenti con i luoghi e con i caratteri dominanti espressi nel rapporto stringente *forma urbis / forma agri*, contenendo il valore di un rituale e ricorrente rinnovamento di quella tradizione in cui, dall'edificio alla città, al territorio, al paesaggio, si coniugano forma, materia, sapienza, rispetto dei valori esistenti. Da questo punto di vista l'architettura non soltanto è determinante, per tramite la sua azione modificatrice, nell'introdurre i caratteri che denotano e identificano un luogo ma da quest'ultimo, dalle sue intrinseche qualità topiche e dai fattori ad esso contingenti (naturali, ambientali, culturali, morfologici) trae le risorse fondamentali per costi-

## nei paesaggi del domani



tuirsi in 'forma' "tramite l'uso e la riflessione critica, ai modi dell'esistenza dei rapporti: natura/cultura, spazio/luogo, memoria/progetto in funzione dell'abitare" (UGO, 1991, 60). Tutto questo implica l'indispensabilità di un iniziale processo conoscitivo delle complessità del reale con le quali ci si confronta. Ed essendo l'azione del progetto già in sé conoscenza in quanto frutto dell'*inventio*, cioè atto del trovare, occorre riferirsi a precisi espedienti epistemologici in grado di penetrare nei processi formativi delle "strutture" (architettoniche, urbane, territoriali, paesaggistiche) analizzate, di comprenderne le relazioni con la storia, di individuarne le radici, la genesi, le modificazioni e le trasformazioni, al fine di verificare, in qualche modo, una possibile proiezione futura nel rispetto o nel recupero dei valori riconosciuti (Fig. 1).

Tra questi espedienti deve essere compreso un tipo di ragionamento capace di innescare processi circolari tra l'esperienza dei fenomeni fisici oggetto di studio, l'osservazione cognitiva e i presupposti per il loro riconoscimento. In questa direzione assume particolare significato il tema dell'abduzione e la trasmutazione di questo termine, di questa inferenza del terzo tipo, in relazione all'architettura intesa in tutte le sue

dimensioni scalari. L'abduzione o l'ipotesi di retroduzione - concetto aristotelico rifondato da Charles Sanders Peirce (BONFANTINI ET AL., 2015) - è un procedimento logico analogo alla deduzione e all'induzione, ma che cerca di spiegare i fatti osservati inferendo la causa dall'effetto, aggiungendovi sempre dell'altro, divenendo alla fine un ragionamento che amplia la conoscenza in senso qualitativo. Una conoscenza che svela una precisa prospettiva epistemica e si focalizza talvolta sulle singole parti di un fenomeno, il cui disvelamento di senso va a modificare il complesso del sapere del 'tutto'.

#### Natura e paesaggio materia fondativa dell'architettura

A partire da queste considerazioni di carattere generale, occorre evidenziare le modalità attraverso le quali il progetto rintraccia le sue ragioni, i principi che lo generano nell'impronta artificiale dei luoghi della natura, tentando di stabilire, con quest'ultima, un rapporto di reciproca influenza. Rapporto che, tuttavia, non cela la condizione propria di ogni gesto progettuale da intendersi come atto culturale anteposto alla medesima natura nel suo stato *naturalis*. A tal riguardo Vittorio Ugo parlerebbe "del senso delle impronte impresse [al luogo] dall'attività co-

struttrice in quanto azione dell'abitare" (Ugo, 1991, 60) heideggeriano. L'interpretazione del paesaggio come scopo primario dell'architettura ha comunque svolto un ruolo fondamentale nel dibattito nella cultura architettonica italiana. Dibattito che, tra gli anni Sessanta e Ottanta, periodo caratterizzato da molte esperienze progettuali con una forte tendenza "paesaggistica", ha trovato un suo fondamento teorico ne *Il territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti (1966) ed ancora, fra i tanti, negli scritti di Renato De Fusco, dello stesso Vittorio Ugo e di Francesco Venezia. Questi modi diversi di ragionare sul paesaggio e sui valori espressi, hanno consentito di assumere lo stesso paesaggio come indicatore principale della qualità ecosistemica dei contesti geografico-territoriali di appartenenza. In tal senso, il paesaggio va sempre inteso quale finalità principale dell'architettura e del suo rapporto con la natura attraverso il ruolo strutturante che lo stesso paesaggio antropizzato riveste per quel tipo di progetto che basa la propria essenza costitutiva sulla dimensione fisica e trascendente dei luoghi, nel senso della nozione kantiana di *Stimmung* (TUNDO, 1998). Ossia, l'ambito privilegiato della riflessione teorica, della ricerca della *poiesis* (cioè del fare),

recepita come *actio transiens* (cioè dell'azione, dell'agire transitorio dell'uomo), e della *praxis* (cioè dell'agire), compresa quale processo operativo che trova il senso del suo svolgimento all'interno dello stesso 'agire' progettuale. Ovvero di quelle "attività" che il pensiero filosofico, nel corso della sua lunga storia, ha posto al centro della riflessione, cioè della meditazione riflessiva, del pensare, ossia della 'teoria'. A riguardo Vittorio Ugo affermava che

*Una storia della filosofia della natura e dei modelli che sono stati elaborati è una storia delle proposizioni esplicite formulate sull'essenza dell'ambiente fisico del mondo, ma è anche una storia dei modi in cui si è cercato di orientarsi in tale ambiente: di rendersene ragione, di usarlo, di valutarlo, di progettarlo, di identificarne i rapporti con le opere costruite dall'uomo, di tracciare confini tra uomo e natura [...] (UGO, 1991, 186).*

La natura e il paesaggio, che ne è parte integrante, divengono "materia fondativa" da cui scaturiscono i valori insiti nell'architettura. L'obiettivo principale, di qualunque azione progettuale, dovrebbe essere riconoscibile nella tendenza al raggiungimento di una sintonia tra i caratteri fisici rilevanti della natura antropizzata e le espressioni architettoniche in esso presenti (Fig. 2).

## Il silenzio del paesaggio mediterraneo

Il *Mediterraneus* è certamente l'ambito geografico compiuto e definito che, più di ogni altro, ha visto nascere, sviluppare ed evolvere le civiltà in grado di segnare la storia dell'Uomo. Quasi tutti i territori che in questo mare si affacciano sono *Domine terram* nel senso pieno del significato etimologico del termine. Per buona parte delle grandi e piccole isole delle coste continentali, essi sono 'materia grave', visceralmente e pesantemente 'terra' con le loro forti asprezze, con i suoli increspati. E come il loro mare *Mediterraneus*, 'in mezzo alle terre', evocano una specifica idea di luce, di suoni, di colori, di armonie delle forme in rapporto alla natura e al travaglio della storia. "Quella stessa idea di luce, di suoni e di atmosfere che hanno attraversato e permeato plurimillennarie esperienze progettuali architettoniche, spesso consistite nel costituire l'essenza di tematiche linguistiche fondate sugli aspetti corporei e trascendenti di questi specifici luoghi, attraverso la valorizzazione di complesse trame morfologiche di una natura carica dei segni stratificati frutto di lunghissimi processi di antropizzazione" (DI BENEDETTO, 2019).

Astrazione e figuratività sono le polarità estreme e apparentemente antitetiche su cui si è dispiegata la ricerca architettonica nel Mediterraneo in ogni tempo. Un dualismo che richiama gli eterogenei cardini descrittivi che si possono riconoscere proprio all'interno della narrazione mitica. Riferendoci al concetto di "mitemi" postulato da Lévi-Strauss, anche in questo caso, è possibile individuare un duplice ordine di lettura (LÉVI-STRAUSS, 1996). Un ordine evidente ed esplicito, e un ordine più intrinseco e profondo. Livelli differenti (i "mitemi") che si lasciano riconoscere tra gli stessi elementi della scrittura delle diverse forme architettoniche legate dalla reciprocità dei rapporti di corrispondenza e dipendenza e, allo stesso tempo, di antinomia e di affinità analogica. L'intento del progetto di architettura, in ogni caso, risiede, nel costituire il substrato per una sensibilità tematica, linguistica e progettuale indirizzata verso una vera e propria dimensione sociale e osmotica tra le pulsioni emotive di una natura antropizzata e quelle dell'architettura. Rispetto al raggiungimento di tale obiettivo, sintetizzabile nel duplice rapporto simbiotico e osmotico natura/cultura, la natura stessa finisce per congiungersi idealmente all'im-

agine di compagini architettoniche. La relazione tra architettura e natura, scrive Raffaele Milani, [...] *ha il suo suggello nella nozione di paesaggio con la sua derivazione originale da pagus, villaggio. La parola paesaggio illustra bene la presenza dell'uomo, porta i segni dell'antropizzazione della terra; e ciò fa intuire l'importanza della veduta e quindi della rappresentazione di un'area vasta del territorio cui si attribuisce un valore estetico. Osservare il paesaggio fa parte dell'esperienza estetica perché, attraverso la sua conoscenza e la contemplazione, s'impara a sentire e interagire con l'ambiente [...]* (MILANI, 2014).

Architetture come parte integrante del paesaggio - essendo costituite della sua stessa materia - e, al contempo, architetture in grado di generare artificiali paesaggi interni.

*Chi ama il paesaggio desidera il silenzio* - prosegue Milani - *perché in quel particolare momento dello sguardo sospeso nel mondo, solo la natura gli parla, con le sue forme, in un emergere graduale o improvviso di gridi e di fruscii. Il silenzio si ammira, infatti, proprio tra le lacerazioni piccole o grandi del vuoto sonoro, come i colori e i segni su di un foglio bianco [...]* (MILANI, 2016).

Contemplare il paesaggio, nel senso profondo della accezione etimologica di *contemplatio* - cioè dell'osservare attraendo ciò che si ammira nel proprio orizzonte mentale, entro uno spazio circoscritto definito *templum* - si traduce nell'attribuire alla bellezza della natura, quella generata dal millenario processo trasformativo operato dall'uomo, un valore estetico emozionale.

In tutte le architetture fortemente intrise del senso profondo della mediterraneità, l'obiettivo principale è riconoscibile nella tendenza al raggiungimento di una sintonia tra i caratteri fisici rilevanti della natura antropizzata e l'espressione architettonica, riconoscendo allo stesso paesaggio il ruolo primario di sostanza formativa del progetto e di tutte le scelte ad esso connesse riassumibili nelle relazioni: spazio e costruzione, materiali e tecniche, identità e differenza, appartenenza e distanza.

Quella influenzata dal mito del Mediterraneo è un'architettura che si manifesta come sintesi dei valori storici e naturali di una determinata regione. Un'architettura che, pur senza scendere nel vernacolare, nel banale ambientalismo, e soprattutto senza rinunciare a nuove ricerche espressive, cerca di cogliere e interpretare i caratteri figurati e costruttivi di uno spe-

cifico luogo. Ciò comporta che la scrittura di ogni progetto produca delle architetture "silenti" nelle quali, volutamente, occorre evitare la verbosità e l'eccesso per tentare di produrre, al contrario, effigi poetiche di gravità e orizzontalità, cultura e natura, tradizione e innovazione, materialità e luce. Un'architettura animata dalla luce, immersa nel silenzio di "vuoti" ricolmi dell'armonia della natura e dei suoi paesaggi (Fig. 3).

## Prospettive e sviluppi dei paesaggi del domani

Come intervenire costruendo alternative ai processi in atto di uno sviluppo ormai palesemente 'insostenibile' delle città, quello "dell'urbanesimo dilagante, della mobilità continua, della Megamacchina assordante" (TURRI, 2004, p. 15) specchio deformante di una realtà in cui l'uomo 'moderno' con compiacimento tende a riflettersi?

Già da molto tempo Alberto Magnaghi, fondatore della Scuola territorialista italiana, ha posto l'accento sul disastro ambientale generato da fenomeni urbani segnati dalla costruzione di periferie smisurate e dall'inurbamento forzato, causa primaria della perdita di relazioni, di nuove endemiche povertà.

*Il più grande esodo della storia dell'umanità è duplice: verso l'iperspazio telematico, promessa di [una presunta] democrazia immateriale, ma anche assoggettamento al dominio delle reti globali, e verso le megacities e megaregions di decine di milioni di abitanti del Sud e dell'Est del mondo. Nel 2050, secondo l'Onu, su 9 miliardi di abitanti, 6,4 saranno urbanizzati [...]* (MAGNAGHI, 2010, 10). Ed allora per poter fronteggiare fattivamente le metamorfosi dei nostri tempi, sempre di più soggetti a processi di depauperamenti socio-economici e soprattutto ad alterazioni eco-ambientali, occorre abbandonare del tutto progettualità architettoniche e urbane con scopi meramente funzionalisti a favore di un positivo principio della rigenerazione territoriale.

*L'approccio territorialista* - sostiene Magnaghi - *ha praticato nei piani e nei progetti di territorio una conoscenza densa e profonda delle peculiarità identitarie e morfo-tipologiche del luogo, costitutive di una interpretazione e rappresentazione patrimoniale; il quadro delle conoscenze, nella sua complessità e dilatazione multidisciplinare, è divenuto essenziale per definire le regole genetiche e di trasformazione del territorio e per l'attivazione di modelli socioeconomici integrati a base territoriale, attraverso*

*strumenti di partecipazione tendenti all'autogoverno dei beni comuni patrimoniali* (MAGNAGHI 2019, 190).

E certamente la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, i cui è confluita l'omonima Scuola voluta da Magnaghi (1) dovrebbe essere assunta quale punto di riferimento rilevante nelle attuali strategie territoriali che interessano le cosiddette 'aree interne' nelle quali poter sperimentare una progettazione multidisciplinare e sostenibile, fondata sull'idea di una equilibrata relazione tra insediamento umano, natura e paesaggio da assumere quale assunto fondante per qualsiasi forma di intervento progettuale.

Tuttavia, parlare oggi di strategie per le 'aree interne' (BARCA, CASAVOLA, LUCATELLI, 2014) pone un implicito postulato: il riconoscimento - a fronte dei continui fenomeni di abbandono - della ricchezza di un irrinunciabile patrimonio collettivo agricolo, paesaggistico, culturale e insediativo; la necessità dell'inesco di una reale e concreta azione di recupero, di vera e propria palingenesi e di valorizzazione fondata su dinamiche collettive in grado di generare reti solidali tra le diverse comunità, delle diverse aree interne, legate da prossimità geografica e storico-identitaria.

I piccoli centri delle aree interne, non soltanto rappresentano gli ultimi baluardi di tutela e custodia del territorio, ma includono al loro interno le componenti genetiche della cultura, del sapere antico e delle tradizioni di un intero popolo. Per tale ragione, affinché si possa attuare una loro reale palingenesi e il recupero di una memoria ancestrale necessaria al progetto del futuro, occorre prevedere interventi fondati sulla conoscenza dei luoghi, dell'anima profonda e vera del *genius loci*. Questa è l'unica condizione per poter programmare, pianificare, prefigurare il domani, attuare esercizi progettuali responsabili e modelli di sviluppo etico del patrimonio eco-sistemico su cui si interviene.

Il tema delle aree interne, oltretutto, da siciliani, ci riguarda in modo particolare. È noto, infatti, che quelle della Sicilia costituiscono, per grandezza, la parte prevalente dell'intero territorio isolano e si connotano per essere espressione di una straordinaria sintesi di rapporti osmotici tra i secolari e, talvolta, millenari processi di antropizzazione e la molteplicità diversificata dei sistemi naturali che caratterizzano questi vasti comprensori: dalle Terre Sicane e del Niseno alle Madonie, dai Nebrodi al Calatino al Simeto-Etna (2).

Il valore e la dimensione del patrimonio ambientale, paesaggistico, culturale e insediativo che caratterizzano le aree interne della nostra isola rappresentano, oltretutto, aspetti di rilevante potenzialità, in grado di assicurare ottime condizioni di vivibilità, sia in termini ordinari sia in relazione anche ad eventuali stati di emergenza sanitaria come quelle dei tempi attuali. Testimonianza di queste potenzialità sono rintracciabili nelle aree naturali, agricole e rurali presenti in questi luoghi, nella bassa densità riscontrabile nei nuclei abitativi, imputabile soprattutto ai processi di esodo verso le città maggiori. Esodo ed abbandono che, in ogni caso, rendono questi luoghi idonei all'innesto di processi di recupero di un patrimonio edilizio, spesso di elevata qualità, da considerarsi come bene comune meritevole di iniziative frutto di una responsabilità sociale che dovrebbe mirare a collaborazioni e accordi di tipo imprenditoriale pubblico/privato tesi al rilancio di attività orientate e sostenibili nel campo dell'agricoltura, dell'artigianato e del turismo. Ed ancora, interventi tesi all'incremento di azioni volte al recupero e riutilizzo, in chiave culturale, sociale ed imprenditoriale, dei beni architettonici abbandonati. Tali attività dovranno essere dedicate principalmente alle fasce giovanili, incentivandone la permanenza nei paesi di origine, attraverso il loro coinvolgimento in forme diversificate di associazionismo con ampia diffusione in ambito territoriale. In sintesi, tre dovrebbero essere le macro-azioni da intraprendere per dare concretezza a questa nuova idea di virtuoso modello territoriale ed urbano.

La prima dovrebbe puntare al miglioramento delle condizioni eco-sistemiche naturali mediante processi di riqualificazione e di eliminazione dei principali fattori di degrado dovuti ai recenti processi di antropizzazione che purtroppo hanno interessato e continuano a coinvolgere le aree di riconosciuto pregio ambientale. Ci si riferisce, in particolare, agli incendi boschivi, ai fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico, di inquinamento ambientale, di problematiche sempre crescenti inerenti allo smaltimento dei rifiuti compreso il loro riciclo. La seconda azione dovrebbe mirare al potenziamento quantitativo e, soprattutto, qualitativo della ricettività delle realtà proprie del turismo rurale e dell'agriturismo (masserie, borghi, casali, manufatti di pregio ricadenti nei centri storici).

Infine, la terza azione dovrebbe essere incentrata sul potenziamento e lo sviluppo di percorsi relativi alla cosiddetta mobilità 'dolce' (camminamenti pedonali e percorsi ciclabili) da realizzarsi al fine di stimolare l'interesse conoscitivo per le aree naturali, semi-naturali e il patrimonio culturale presente in forme diffuse e capillari nei diversi territori, accrescendone lo sviluppo economico, ma in modalità sostenibile e nella salvaguardia assoluta dell'ambiente. Le aree interne e il loro recupero, anche alla luce delle trasformazioni sociali epocali, le cui criticità sono state ulteriormente evidenziate dall'attuale pandemia, possono costituire un modello alternativo alle odiere forme di "de-territorializzazione senza ritorno" e di ulteriore "insostenibile inurbamento" di matrice globale e massificata che non è più in grado di generare "città" e "cittadinanza". È proprio tale de-territorializzazione ad essere causa del mutamento antropologico delle comunità urbane marginalizzate e delle radicali irreversibili alterazioni ecologiche dei luoghi. In coerenza con gli obiettivi dei Progetti Pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne e con le recenti nuove fasi di sperimentazione della SNAI, occorre mirare all'idea di un ritorno al territorio da intendersi essenzialmente come patrimonio collettivo da salvaguardare ricostruendo, tramite processi rigenerativi, perdute relazioni sinergiche tra natura, ambiente, storia e preesistenti realtà stanziali con una ancora riconoscibile 'misura umana'. Questi processi potranno produrre nuove forme dell'abitare segnate dalla sostenibilità ecologica ed economico-produttiva.

Ciò significa che in qualunque ipotesi di piano paesaggistico, occorre mantenere sempre, come condizione necessaria, ineludibile e indispensabile, una chiara visione paesistica dove le eventuali ipotesi trasformative non possono che essere concepite in stretta relazione con i valori orografici, morfologici ed estetici del paesaggio stesso, dei luoghi, dei contesti di riferimento (Fig. 4).

Il perseguimento progettuale di un piano paesaggistico è, come già detto, quello dell'introduzione di un modello culturale fondato sul concetto di 'ecologia della visione'.

La genesi degli stessi Piani deriva, d'altronde, non soltanto dal prendere consapevolezza dell'esistenza, di un patrimonio di valori paesistici e ambientali complessivi da salvaguardare, ma anche dall'assumere la piena consapevolezza dell'esistenza di una intima fusione tra patrimonio

naturale e patrimonio culturale e l'interazione storica delle azioni antropiche e dei processi naturali nella mutazione continua del paesaggio. In tal senso, del paesaggio non si può avere nessuna comprensione riduttiva, limitata al mero dato percettivo o alla valenza ecologico-naturalistica staccata dai suoi processi storici di elaborazione antropica.

Da sempre, quindi, il perseguimento degli obiettivi fondamentali da raggiungere - stabilizzazione se non miglioramento della condizione ecologico-ambientale complessiva; valorizzazione delle specificità identitarie e connotative dei singoli e riconoscibili contesti fisici all'interno di quella straordinaria pluralità fisica costituita dal territorio; miglioramento della fruibilità collettiva dei luoghi e quindi del paesaggio nel suo complesso - ha certamente comportato, negli anni, il superamento di alcune tradizionali resistenze.

Quella, che tendeva ad opporsi, per ovvie ragioni, all'idea del territorio come un *unicum* in cui non è possibile separare i cosiddetti beni culturali ed ambientali dal loro contesto di appartenenza, generando la distorta idea, che tanti irreparabili danni ha causato in passato, soprattutto in Sicilia, spesso 'isola' di 'isole'. Aspetto non soltanto inaccettabile sotto il profilo politico-culturale ma che, per esempio, in molte realtà vanificherebbe le stesse azioni di tutela.

Quella che limitava la salvaguardia ambientale e culturale ad un mero elenco di 'vincoli', svuotandola di ogni contenuto programmatico e propositivo.

Quella, infine, che, separando la salvaguardia del patrimonio "culturale" da quella del patrimonio "naturale", impediva di cogliere molti aspetti essenziali dell'anima profonda e vera paesaggistica ed ambientale dei luoghi (Fig. 5).

Tutto questo dimostra l'indispensabilità e l'urgenza di generare un mondo diverso, migliore, improntato ad una maggiore capacità di controllo del nostro agire nel rispetto dell'ambiente che ci circonda. Soltanto allora potremo affermare di aver intrapreso la strada della salvezza. E, riferendomi ancora una volta al geografo Eugenio Turri, questa salvezza l'uomo la troverà nel 'silenzio' che gli consentirà, in ogni caso, "di riconciliarsi con il tempo, accettando il suo destino di essere storico capace di ascoltare la voce del tempo lungo, dei processi sui cui si costruisce ogni possibile mondo migliore. E potrà farlo cominciando ad ascoltare il silenzio del paesaggio". (TURRI, 2004, 72).

#### Note

\* Alcuni dei temi di fondo del saggio sono stati trattati negli scritti, di seguito menzionati, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti: DI BENEDETTO, G. (2017) "Il paesaggio come materia fondativa del progetto, in *Agathon*, vol. 2 / 2017, p. 149-156; DI BENEDETTO, G. (2019), "Mediterraneo: mito, paisajes y arquitecturas silenciosas", in *Proyecto y Ciudad*, n. 10, pp. 5-13; DI BENEDETTO, G. (2021), *Alla ricerca del tempo silente*, in Giannetti, M.T. (a cura di), *Stare nella distanza*, LetteraVentidue, Siracusa 2021.

1. La Società dei Territorialisti e delle Territorialiste Onlus (SdT) è stata costituita, attraverso un congresso fondativo, nel dicembre 2011 e ne è presidente e principale artefice Alberto Magnaghi.

2. In particolare l'Area Interna Madonie, composta da 21 comuni, è stata individuata come Area prototipale candidata dalla SNAI nella prima fase di attuazione della Programmazione 2014-2020.

#### Bibliografia

- BARCA F., CASAVOLA P., LUCATELLI S. (2014), "Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", *Materiali Uval*, n. 31, Roma.
- DI BENEDETTO, G. (2019), "Mediterraneo: mito, paisajes y arquitecturas silenciosas", in *Proyecto y Ciudad*, n. 10, pp. 5-14.
- GREGOTTI, V. (1966), *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.
- LÉVI-STRAUSS, C. (1996), *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano.
- MAGNAGHI, A. (2010), "Vivere nelle bioregioni padroni dei propri spazi", *Il Manifesto*, 4 dicembre, pp. 10-11.
- MAGNAGHI, A. (2011), "Il progetto locale: coscienza di luogo e autosostenibilità", *Il Progetto Sostenibile*, n. 29, pp. 12-21.
- MAGNAGHI, A. (2013), *Il progetto locale. Verso la coscienza del luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI, A. (2019), "Postfazione. Considerazioni su alcuni miei progetti di orientamento territorialista nella pianificazione", in *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, a cura di Marson, A., Quodlibet, Macerata.
- MANFREDINI, T. (1995), *Comunicazione ed estetica in Sant'Agostino*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna.
- MILANI, R. (2014), "Sui paesaggi del silenzio", in IPPOLITO A.M. (a cura di), *Per la costruzione del paesaggio futuro. Architettura e natura*, Franco Angeli, Milano.
- MILANI, R. (2016), *I paesaggi del silenzio*, Mimesis, Milano.
- BONFANTINI M.A., FABBRICHESI, R., ZINGALE, S. (2015), *Su Peirce. Interpretazioni, ricerche, prospettive*, Bompiani, Milano.
- UGO, V. (1991), *I luoghi di Dedalo. Elementi teorici dell'architettura*, Dedalo, Bari.
- TUNDO, L. (1998), *Kant. Utopia e senso della storia*, Dedalo, Bari.
- TURRI, E. (2004), *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia.



Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2023

